

DOTTRINA

LE MISURE ALTERNATIVE ALLA DETENZIONE TRA REINSERIMENTO SOCIALE E ABBATTIMENTO DELLA RECIDIVA¹

FABRIZIO LEONARDI *

La recidiva

Il fenomeno della recidiva è poco conosciuto sia rispetto alla sua consistenza che alle dinamiche e alle caratteristiche che lo contraddistinguono. Una quota elevata di crimini viene attribuita a un numero ristretto di individui definiti *cronici*, *abituali* o *pluri-recidivi*. Mancano dati certi e osservazioni sufficientemente prolungate nel tempo sulla commissione di reati, in particolare per coloro che hanno fruito delle misure alternative alla detenzione. Per questo motivo, soprattutto sui mezzi di comunicazione di massa e, di conseguenza, nel sentire comune, quando si affronta questo argomento spesso si corre il rischio di lasciarsi guidare dai pregiudizi. Invece è necessario un ragionamento complesso che è fondato su una notevole varietà di problemi ed è condizionato dai diversi punti di vista da cui può essere affrontato.

Per valutare opportunamente la recidiva occorre considerare i numerosi fattori che evidenziano aspetti problematici sia del singolo, che ricade nell'attività criminale, che dell'istituzione penitenziaria che non riesce a compiere fino in fondo il proprio ruolo di fautore del reinserimento sociale. La recidiva, dunque, costituisce un parametro per misurare il successo dell'attività rieducativa: la mancanza di recidiva indica un buon risultato dell'attività riabilita-

¹ L'autore ringrazia Roberto Macelloni, Torquato Tarparelli e Laura Zuppante che con il lavoro di raccolta e inserimento dei dati hanno reso possibile questa ricerca.

* Direttore dell'Osservatorio delle misure alternative presso la Direzione Generale dell'esecuzione penale esterna del Ministero della Giustizia, Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria.

tiva, mentre la ricaduta nel reato dovrebbe segnalare l'insufficienza di tale attività.

Finora per valutare il successo delle misure alternative si poteva fare riferimento quasi esclusivamente al numero di provvedimenti revocati. I dati sulle revoche dell'affidamento in prova al servizio sociale sono disponibili a partire dal 1999 (grafico 1). Fino al 2005 i casi di affidamento in prova al servizio sociale revocati oscillavano intorno al 5% con un minimo di 4,32% nel 1999 e un massimo di 5,33% nel 2005.

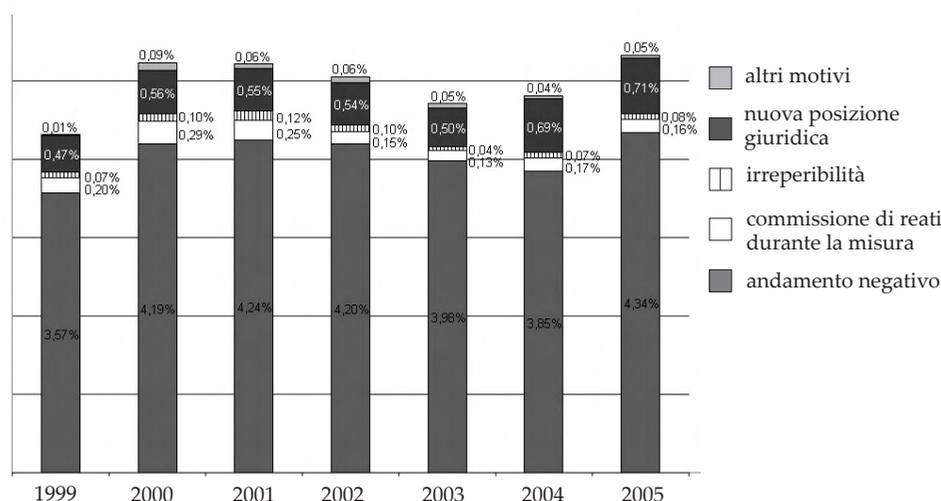


Grafico 1 – Le percentuali di revoca nell'affidamento in prova al servizio sociale

La tenuta di una condotta che viola i vincoli prescritti mostrando un andamento negativo della misura alternativa è il motivo più frequente di revoca. I casi di irreperibilità dell'affidato sono di scarsa rilevanza statistica e l'allarme sociale creato su singoli casi di cronaca non è giustificato dalla quantità di revoche conseguenti alla commissione di reati durante la misura, soprattutto in considerazione del numero elevato di soggetti a cui viene offerta tale opportunità di reinserimento. Inoltre se durante l'esecuzione della misura interviene una nuova sentenza di condanna ad altra pena detentiva, che modifica dunque la durata della pena per cui non sussistono più le condizioni per la prosecuzione della misura alternativa, la misura può essere revocata.

Escludendo dal conteggio i casi revocati per nuova posizione giuridica, che non denotano per se stessi un comportamento negativo successivo all'inizio della misura, e che in ogni caso si verificano meno di una volta ogni 100 casi, le revoche dovute alla mancata

riuscita della misura alternativa risultano ancora inferiori.

Per valutare opportunamente il numero esiguo di revoche dovute a esito negativo dell'affidamento per la mancata osservazione degli obblighi o per la commissione di nuovi reati occorre tenere nella dovuta considerazione la prudenza nel comportamento da parte di quei soggetti che si sentono sotto osservazione fintanto che è in corso la misura e che tornano poi a delinquere come in passato quando cessa il rischio di revoca. Queste persone tendono a conformarsi alle prescrizioni solo per evitare di tornare in carcere. Si aggiunga che il periodo di osservazione, rappresentato dalla durata della condanna da scontare, è troppo breve per poter utilizzare il numero delle revoche quale indicatore del reinserimento per i condannati in misura alternativa alla detenzione.

Il calcolo della recidiva rappresenta una misura più accurata riguardo alla riuscita delle misure alternative alla detenzione: obiettivo della ricerca è stabilire il tasso di recidiva tra gli affidati che abbiano compiuto il percorso previsto dall'affidamento in prova al servizio sociale, sia ordinario che terapeutico. Per procedere occorre innanzi tutto definire il concetto di recidiva. Ci sono modi diversi per darne una definizione. In diritto la recidiva è una circostanza che, ai sensi dell'articolo 99 del codice penale, comporta un aumento della pena per «chi, dopo essere stato condannato per un reato, ne commette un altro». Ma la recidiva può essere definita anche secondo altre accezioni. In senso criminologico è recidivo colui che dopo essere stato condannato commette un nuovo reato, anche se questo non viene scoperto, mentre in senso penitenziario si può ritenere recidivo chi si trova in carcere o in misura alternativa alla detenzione dopo esservi già stato per scontare una o più condanne.

A questo proposito lo studio delle «carriere criminali» ha per oggetto i comportamenti criminali sistematizzati e assunti a modello di vita. Uno dei modi per rilevare l'importanza delle carriere criminali è quello di quantificare la popolazione che ripetutamente ha contatti con il sistema giustizia, del quale il sistema penitenziario rappresenta il momento di esecuzione della condanna.

L'indagine è stata condotta come uno studio di caso, con l'obiettivo di individuare la percentuale di condannati per i quali il trattamento extra-murale, realizzato per mezzo della misura dell'affidamento in prova al servizio sociale, non ha raggiunto lo scopo del reinserimento in società. La valutazione della recidiva è stata effettuata tramite una ricerca quantitativa longitudinale, esaminando il gruppo degli affidati in prova al servizio sociale per i quali la misura è stata archiviata nel 1998 e verificando se gli stessi soggetti,

negli anni successivi fino al settembre 2005, hanno commesso ulteriori reati per i quali siano stati condannati con sentenza definitiva. In questo studio non si è tenuto conto se al momento della misura in esame, archiviata nel 1998, il soggetto risultava già recidivo, proprio perché si intendeva valutare la riuscita di quella specifica misura alternativa alla detenzione terminata nel 1998, prescindendo dalla carriera criminale del singolo intesa in senso criminologico. L'attendibilità della misurazione della recidiva effettuata tramite la consultazione degli archivi del casellario risente però, negativamente, del ritardo con cui può essere effettuato l'aggiornamento di tali archivi.

L'esecuzione penale esterna

La valutazione sulle attività trattamentali realizzate sui condannati in misura alternativa alla detenzione raggiunge la massima utilità se è finalizzata all'applicazione pratica delle conoscenze acquisite per ottenere la riduzione del fenomeno criminale. Ciò può avvenire attraverso una misurazione dell'efficacia dell'affidamento in prova al servizio sociale e una verifica sulla funzione delle misure alternative alla detenzione con riferimento al presupposto, previsto dall'art. 47 dell'ordinamento penitenziario, e cioè l'idoneità della misura a prevenire la ricaduta del soggetto nelle attività criminose.

La prevenzione della recidiva resta l'obiettivo primario della criminologia applicata, per raggiungerlo sono stati elaborati metodi e strumenti volti a diminuire l'intensità del fenomeno criminale e la sua frequenza, anche attraverso programmi di trattamento del delinquente. Attraverso questa ricerca si vogliono individuare alcune tipologie di condannati in esecuzione penale esterna con il fine di focalizzare l'attenzione e le risorse delle strutture del servizio sociale penitenziario su quelle categorie che si possono considerare maggiormente a rischio. Comprendere quali tipologie di utenti sono a rischio di recidiva può guidare l'individuazione delle migliori strategie su cui concentrare il trattamento extra-murale. L'esame della recidiva infatti può essere utilizzato per misurare il grado di successo dei sistemi penitenziari.

Sarà dunque utile una valutazione, anche indiretta, sulle attività e sui programmi trattamentali all'esterno, con il fine di verificarne gli effetti concreti, per fornire indicazioni adeguate a individuare limiti, prospettive e capacità operative. A tale scopo si è ritenuto un efficace strumento di misurazione della recidiva l'aver riportato una o più condanne che risultassero negli archivi del casellario giu-

diziale e che fossero relative a reati commessi successivamente alla fine della misura alternativa alla detenzione. Dopo avere individuato quei soggetti che hanno scontato una condanna in affidamento in prova al servizio sociale conclusa nel 1998, si è verificato quanti di loro avessero avuto condanne iscritte al casellario giudiziale per nuovi reati. Tuttavia non essendo disponibili le variabili relative alle condizioni soggettive, sia personali che sociali, che possono influire sul comportamento criminale delle persone oggetto dell'indagine, l'analisi è stata condotta solo a livello descrittivo.

Modalità alternative al carcere per scontare la pena sono state introdotte con la legge n. 354 di riforma dell'ordinamento penitenziario, del 26 luglio 1975. I dati rilevati dall'Amministrazione penitenziaria nel periodo 1976-2005² indicano il numero dei soggetti seguiti nel corso di ciascun anno dagli uffici di esecuzione penale esterna³ nonché il numero dei condannati ristretti negli istituti penitenziari presenti in carcere il 31 dicembre di ogni anno (tabella 1).

Le rilevazioni sull'esecuzione extra e infra-murale riportate in tabella 1 non sono direttamente confrontabili: le misure alternative sono considerate nel numero complessivo di casi seguiti nel corso di un anno solare (cioè il numero di casi già in esecuzione all'inizio dell'anno, ai quali si aggiungono quelli presi in carico dagli uffici nel periodo di riferimento) mentre il numero dei detenuti è quello dei condannati presenti in carcere nell'ultimo giorno dell'anno. Dunque è possibile una comparazione tra i due fenomeni solo analizzandone separatamente il *trend*. Il numero di persone sottoposte a condanna penale è visibilmente aumentato negli anni, in particolare per l'esecuzione esterna rispetto a quella nelle strutture di reclusione. Infatti, posto uguale a 100 il numero di condannati rilevato per l'anno 1977, l'indice dell'esecuzione penale all'esterno per l'anno 2005 è pari a 1.011 mentre quello per l'esecuzione in carcere è 292.

La tendenza di lungo periodo all'incremento dei casi è ben visibile in entrambe le distribuzioni (grafico 2), anche se sono presenti alcune oscillazioni; quelle in riduzione sono riferibili a interventi normativi che hanno avuto ricadute dirette sulla durata della pena e, conseguentemente, sul numero delle persone ammesse alle mi-

² Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. I dati sulla popolazione detenuta sono forniti dall'Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato, quelli sulle misure alternative dall'Osservatorio delle misure alternative presso la Direzione generale dell'esecuzione penale esterna.

³ La denominazione dei centri di servizio sociale per adulti è stata modificata in uffici di esecuzione penale esterna dall'art. 3 della legge 27 luglio 2005, n.154.

sure alternative, cioè i provvedimenti di indulto e amnistia negli anni 1981 e 1990. La crescita, invece, oltre che dall'evidente tendenza all'aumento riscontrata anche nelle detenzioni, è stata favorita dagli interventi legislativi che hanno agevolato l'esecuzione della pena in misura alternativa alla detenzione introducendo, negli anni, anche nuove misure, come la legge Gozzini⁴ nel 1986 e la Simone-Saraceni⁵ nel 1998.

Dopo il 1998 la crescita percentuale delle misure alternative è stata corrispondente a quella dei detenuti. Nel periodo 1999 - 2005 le misure alternative sono aumentate del 137,97%, mentre il numero di detenuti condannati si è incrementato del 137,50%.

Tabella 1 - Misure alternative e detenuti condannati: anni 1976-2005

Anno	Misure alternative alla detenzione (casi seguiti)	Detenuti condannati (presenti al 31/12)
1976	599	11.186
1977	4.647	12.557
1978	4.738	6.452
1979	2.774	8.065
1980	4.219	9.191
1981	6.020	7.500
1982	2.840	9.294
1983	4.512	10.438
1984	5.705	12.751
1985	7.613	16.051
1986	8.923	11.679
1987	5.325	12.053
1988	6.835	15.833
1989	7.988	15.774
1990	6.252	11.053
1991	4.489	14.319
1992	6.901	20.567
1993	10.116	25.503
1994	13.198	26.265
1995	15.292	26.089
1996	18.393	26.962
1997	35.200	26.646
1998	35.347	24.551

⁴ Legge 10 ottobre 1986, n. 663.

⁵ Legge 27 maggio 1998, n. 165.

1999	34.036	26.674
2000	36.320	27.414
2001	39.861	30.658
2002	43.239	32.854
2003	45.603	32.865
2004	47.163	35.033
2005	46.960	36.676

Nel 1998 otto persone su dieci sottoposte a una misura alternativa alla detenzione in carico agli uffici di esecuzione penale esterna, pari al 78,23%, erano affidate in prova al servizio sociale (grafico 3). Dei 27.651 affidati seguiti nel 1998, 15.711 cioè più della metà, sono stati presi in carico nel corso dell'anno, mentre per i restanti 11.940 si trattava della prosecuzione di una detenzione precedente.

Tra le tipologie di affidamento in prova al servizio sociale l'affidamento ordinario era quello più frequente con quasi sette casi ogni dieci affidati seguiti dalle strutture sociali penitenziarie. In particolare il 46,76% erano affidati ordinari presi in carico dalla libertà, mentre per il 20,32% si trattava di proseguire con l'affidamento in prova al servizio sociale di tipo ordinario una condanna la cui esecuzione era iniziata in carcere (grafico 4).

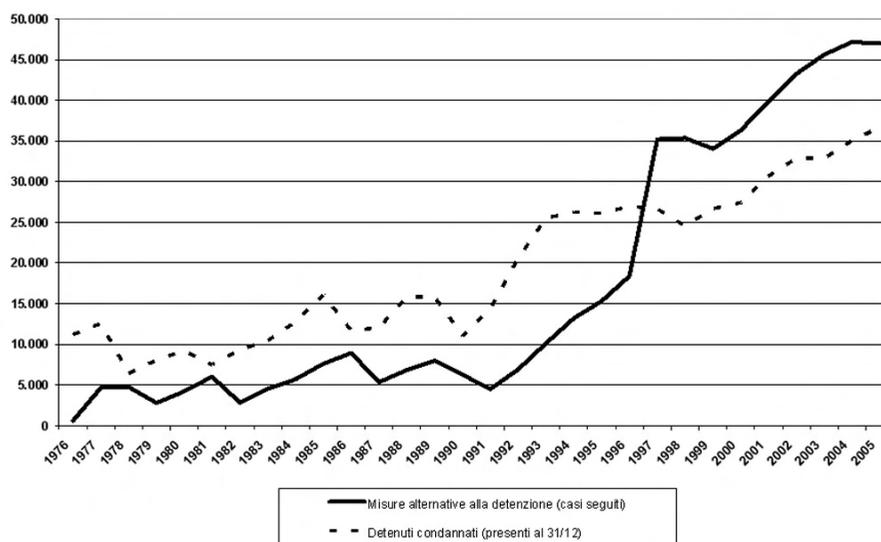


Grafico 2 – Esecuzione penale: serie storica anni 1976-2005

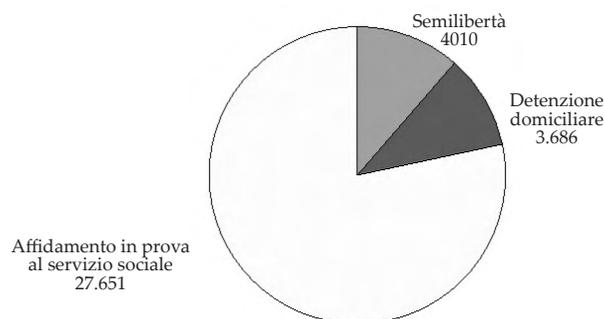


Grafico 3 – Misure alternative alla detenzione: anno 1998

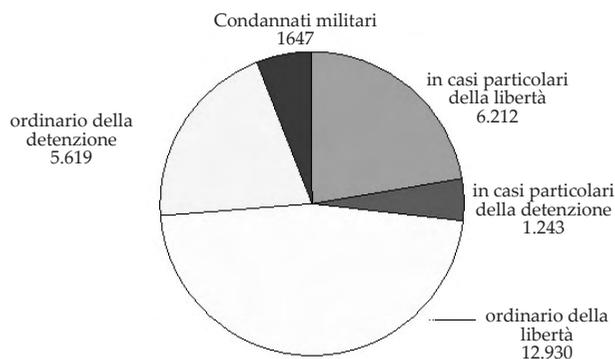


Grafico 4 – Affidamento in prova al servizio sociale: casi seguiti nel 1998

La raccolta dei dati

Le fonti utilizzate nell'analisi del fenomeno della recidiva tra gli affidati in prova al servizio sociale sono state:

- la banca dati informatica degli uffici di esecuzione penale esterna, per i dati sulle misure alternative alla detenzione;
- le statistiche penitenziarie, per i dati sulla popolazione detenuta;
- il Casellario giudiziale, per i dati sulla recidiva e sui reati commessi.

Gli uffici di esecuzione penale esterna usano un sistema informatico per la gestione degli ordini di servizio con cui vengono presi in carico i soggetti in misura alternativa alla detenzione. Le segreterie tecniche degli uffici di esecuzione penale esterna, competenti all'esecuzione delle misure alternative, rappresentano gli organi di rilevazione periferica di un sistema informativo che

consente all'Osservatorio delle misure alternative, costituito presso la Direzione Generale dell'esecuzione penale esterna del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, di produrre una serie di pubblicazioni periodiche sull'esecuzione penale esterna.

Come già si è detto, sono stati selezionati i casi di affidamento in prova al servizio sociale archiviati nel 1998 con l'esclusione di quei casi che presentavano motivi di chiusura che non implicano l'estinzione della pena o che comportano l'irreperibilità del soggetto. Si sono presi in considerazione gli affidati ordinari, i condannati militari, e gli affidati in casi particolari, alcoldipendenti e tossicodipendenti in affidamento terapeutico. Sono stati così individuati 11.336 soggetti per i quali è stato richiesto il certificato penale al Casellario giudiziale centrale.

Attraverso il sistema informatico del Casellario, nel mese di settembre 2005 sono state trovate informazioni su 8.817 soggetti, pari al 77,78% del totale. Poiché tale selezione è avvenuta in modo casuale si può ritenere che le valutazioni che verranno fatte sul fenomeno osservato possano essere generalizzate al totale dei casi archiviati nel 1998.

Nel campione così determinato sono risultati recidivi secondo la definizione adottata 1.677 soggetti, pari al 19% (grafico 5), 94 dei quali sono donne. Si possono avanzare varie interpretazioni del fenomeno e comunque ci sono concause. Tuttavia è bene ricordare che le persone ammesse alle misure alternative sono "selezionate" con un'attenzione all'affidabilità, una sorta di scrematura che abbassa, almeno in teoria, la possibilità che le stesse persone commettano nuovi reati.

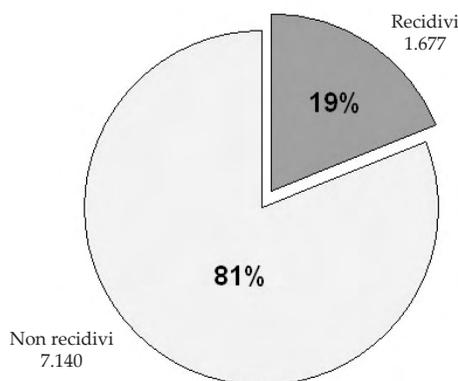


Grafico 5 – Affidamento in prova al servizio sociale: successo del reinserimento e recidiva

Caratteristiche dei recidivi

L'età

Il collegamento tra età e recidivismo è da tempo documentato in letteratura in relazione all'età della prima condanna e all'intervallo tra il primo e gli ulteriori reati. Ne consegue che, per quanto riguarda il trattamento dei condannati, ci dovrebbero essere sforzi diretti a rendere maggiormente efficaci i sistemi correzionali relativi ai minorenni e ai giovani adulti, poiché sono questi a costituire il maggiore problema nel campo della recidiva. I giovani adulti, che hanno un'età compresa tra i 18 e i 25 anni, vengono accostati ai minori perché si suppone abbiano un denominatore comune nella incompleta maturazione sociale. In realtà la maggior parte delle manifestazioni criminali si concentra fino ai 35/40 anni, per poi scendere rapidamente fino ai 65 anni e diventare statisticamente esigue negli anni successivi.

L'età del campione al momento dell'archiviazione della misura alternativa era compresa tra i 19 e i 73 anni, l'età media era di 38,77 anni. Un quarto dei soggetti studiati aveva meno di 31 anni e tre su quattro ne avevano meno di 48. Il 90% degli affidati aveva meno di 57 anni. A conferma che l'età influenza i comportamenti criminali, che tendono a diminuire con il progredire degli anni, i recidivi sono

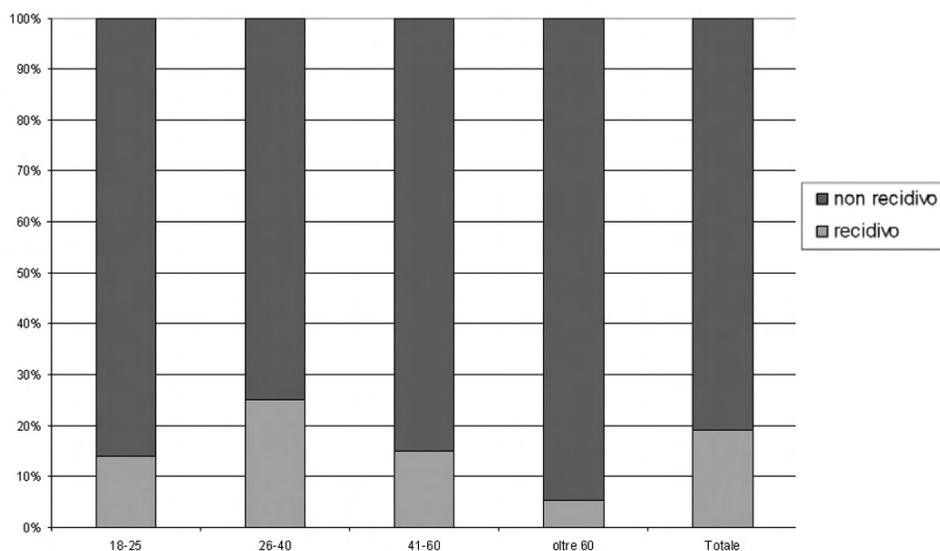


Grafico 6 – Recidivi per classi di età

risultati, nel complesso, più giovani. Tra di loro, infatti, l'età media era di 36,3 anni, il campo di variazione conferma il limite minimo di 19 anni e arriva al massimo a 71 anni. Il 25% dei recidivi aveva meno di 30 anni mentre 3 soggetti su 4 ne avevano solo fino a 42: il 95% aveva meno di 55 anni.

Il campione è stato suddiviso in quattro classi di età (grafico 6). Solo nella classe 26-40 anni l'incidenza della recidiva supera quella media. La recidiva per questa classe di età è del 25,1%, cioè di 6 punti percentuali superiore al valore generale.

Le differenze di genere

Le statistiche più recenti (Istat, 2006) indicano che le donne rappresentano circa il 12% dei condannati nel 2004, confermando la scarsa delittuosità femminile rispetto a quella maschile. Negli ultimi 50 anni si è assistito a una costante diminuzione della percentuale di donne tra i condannati, anche se il «tasso di aumento percentuale della delinquenza femminile supera quello maschile» (Gaddi, 1999). Infatti sebbene i maschi commettano il maggior numero di reati, la delinquenza femminile aumenta molto più velocemente.

Sono state fornite motivazioni diverse, legate alla minore partecipazione delle donne alle attività relazionali, oppure all'atteggiamento indulgenziale della polizia o della magistratura influenzate benevolmente dalla donna soprattutto nel suo ruolo di madre, ma anche le spiegazioni già affermate dai Positivisti in chiave biologica sono state aggiornate e fondate sulle differenze fisiologiche e ormonali. In parte, poi, la ragione sarebbe da ricercare nel fatto che il numero oscuro, il numero, cioè, di delitti commessi ma non denunciati né rilevati ufficialmente, per le donne sarebbe più elevato di quello dei reati commessi dagli uomini. In sintonia con i dati Istat sui condannati la percentuale di donne in affidamento al servizio sociale nel 1998 era notevolmente più bassa rispetto alla presenza maschile che risultava, invece, sempre superiore al 90% dei casi seguiti per tutte le tipologie di affidamento (grafico 7).

Secondo le statistiche penitenziarie il 31 dicembre 1998 le donne erano il 3,83% della popolazione detenuta mentre le affidate in prova al servizio sociale rappresentavano l'8,73% dei casi seguiti nel 1998, oltre il doppio rispetto alla percentuale in detenzione. Dunque la presenza femminile nell'esecuzione penale era molto più significativa all'esterno che in carcere, confermando la propensione a favorire l'esecuzione della condanna all'esterno per le donne.

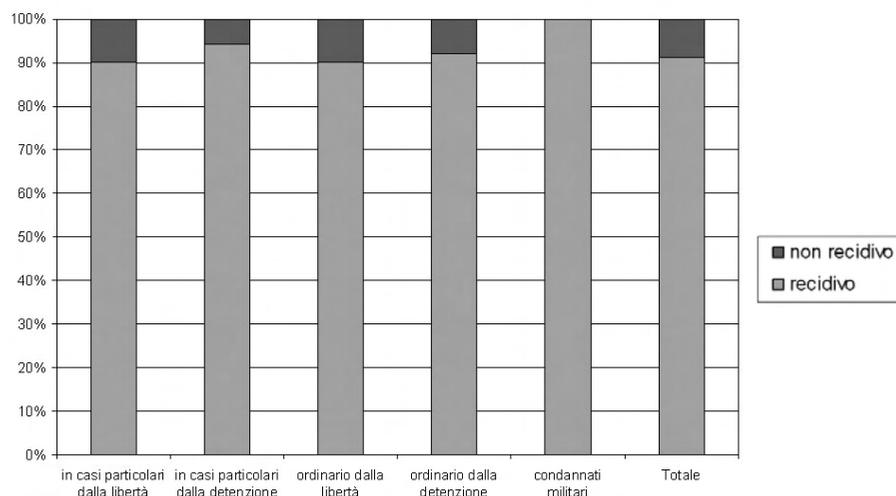


Grafico 7 – Affidamento in prova al servizio sociale anno 1998: ripartizione percentuale per genere

Il campione era formato da 8.071 uomini, che ne costituivano il 91,5%, e da 746 donne, pari al 8,5%, quindi con una rappresentazione per genere sovrapponibile a quella dei casi seguiti nello stesso anno in esecuzione esterna. Nel sotto-campione femminile la recidiva ha avuto un'incidenza decisamente inferiore, che corrisponde al 12,6% dei casi (grafico 8). Il valore saliva invece al 19,6% tra gli uomini.

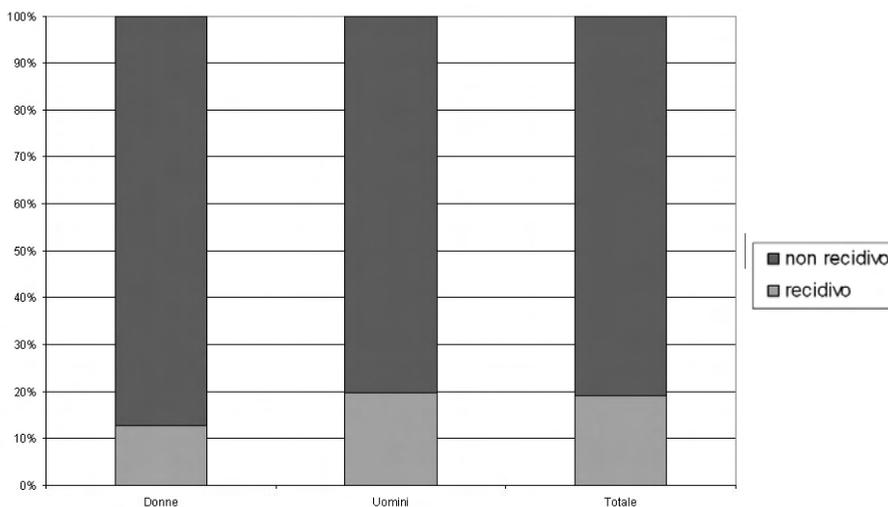


Grafico 8 – Recidivi: distinzione per genere

L'area geografica

Le caratteristiche socio-economiche del territorio influiscono direttamente sulle misure alternative. La riuscita di queste misure, per la loro particolarità di esecuzione, è direttamente collegata al contesto sociale nel quale vengono attuate, ma anche la criminalità è influenzata oltre che dai caratteri delle personalità individuali anche dall'ambiente sociale. Per questo motivo è interessante osservare le differenti percentuali di recidiva calcolate con riferimento alla regioni nelle quali ha sede l'ufficio dove era eseguita la misura alternativa (tabella 2).

Tabella 2 – Percentuale di recidiva per regione di esecuzione della misura alternativa

<i>Regione</i>	<i>Recidiva %</i>	
Sardegna	26,2	
Molise	25,6	
Toscana	25,6	
Marche	21,5	
Emilia Romagna	21,2	
Umbria	21,1	
Friuli Venezia Giulia	20,4	
Abruzzo	20,3	
Liguria	20,1	
Veneto	19,8	
Lombardia	17,9	
Puglia	17,9	
Piemonte	17,0	
Campania	16,9	
Basilicata	16,9	
Lazio	15,9	
Sicilia	15,7	
Calabria	14,9	

In tabella 2 mancano le notizie su Trentino Alto Adige e Valle d'Aosta perché nel 1998 sul territorio di queste regioni erano competenti altri uffici, non essendo ancora attive strutture locali autonome.

Da notare come 8 regioni su 18 hanno una percentuale di recidiva inferiore al 19%: nel Lazio, in Sicilia e in Calabria il tasso di recidiva è inferiore al 16%. Le regioni nelle quali il fenomeno è più rilevante, con una percentuale superiore al 25,5%, sono Sardegna, Molise e Toscana.

La ripartizione in Nord, Centro e Sud (tabella 3) evidenzia una recidiva superiore nelle regioni centrali (22%), quasi in linea con la media nazionale al settentrione (19%) e inferiore alla media nel mezzogiorno d'Italia (18%).

Tabella 3 - Recidivi per zona geografica

Zona geografica	Non recidivi	Recidivi	Recidivi %
Nord	2.901	676	18,9
Centro	1.218	341	21,9
Sud	3.021	660	17,9

Le tipologie di affidamento in prova al servizio sociale

Nel tempo i meccanismi di accesso all'affidamento in prova al servizio sociale, sia ordinario che terapeutico, hanno influito sull'ingresso alla misura alternativa. Fino al 1998 di fatto l'affidamento era concesso direttamente dallo stato di libertà solo ai tossicodipendenti e alcolodipendenti. Per l'affidamento ordinario, occorre una buona conoscenza dei meccanismi giudiziari, infatti entro cinque giorni dalla condanna il condannato doveva chiedere al Tribunale di Sorveglianza di scontare la pena in misura alternativa, senza che gli venisse notificato alcun provvedimento che lo informava della possibilità di accedere al beneficio. Questo meccanismo favoriva l'accesso alle misure alternative a quei soggetti che avevano maggiore conoscenza dei meccanismi penali e che molto spesso erano recidivi.

La legge 27 maggio 1998, n. 165, (legge Simeone-Saraceni)

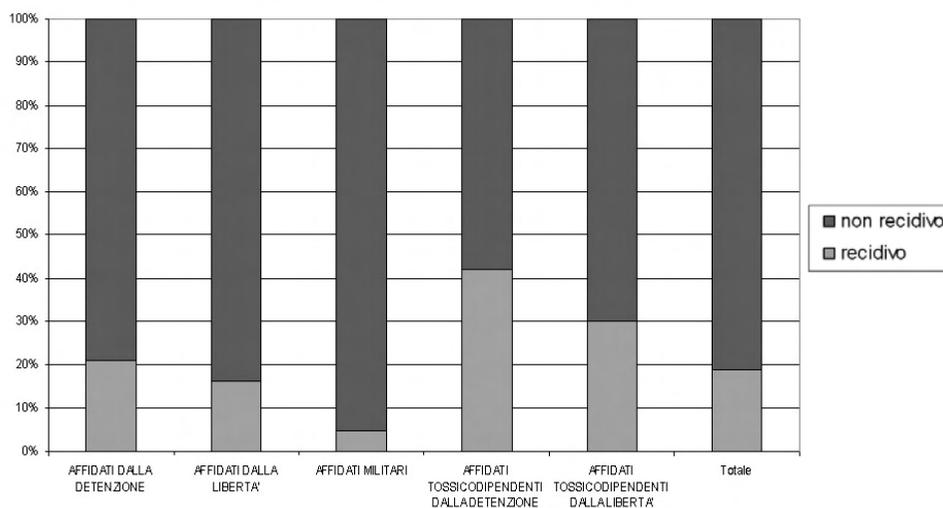


Grafico 9 – Recidivi per tipologia di affidamento in prova al servizio sociale

ha agevolato l'accesso alle misure alternative alla detenzione prevedendo la sospensione obbligatoria della pena qualora i limiti rientrino tra quelli previsti per la concessione della misura alternativa per la quale il condannato, opportunamente informato, può presentare istanza entro 30 giorni.

Le tipologie di affidamento possono essere distinte anche sulla base della provenienza del condannato da una situazione detentiva oppure dallo stato di libertà (grafico 9).

La percentuale di recidivi è superiore alla media negli affidamenti in casi particolari, cioè per gli alcol dipendenti e tossicodipendenti. Ciò si verifica soprattutto quando la misura viene concessa dopo la reclusione: in questo caso, infatti si supera il 42%, contro il 30% tra gli affidati tossicodipendenti che provengono dalla libertà. Anche gli affidati ordinari sono meno recidivi quando vengono ammessi alla misura alternativa direttamente dalla libertà ma il tasso di recidiva è decisamente inferiore a quello dei tossicodipendenti: il 21% dalla detenzione e il 16% dalla libertà.

I tossicodipendenti rappresentano una categoria particolare sulla quale sono opportuni ulteriori approfondimenti criminologici. La sottoposizione al trattamento terapeutico deve essere scelta volontariamente dal soggetto per essere ammesso all'affidamento in prova in casi particolari ma, a volte, l'adesione al percorso riabilitativo è strumentale all'accesso alla misura.

All'aumento dei detenuti tossicodipendenti, avvenuto progressivamente in seguito all'applicazione del T.U. n. 309/90, certificato da un'indagine nazionale svolta dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria nel 1999 sui soggetti tossicodipendenti e affetti da HIV negli istituti penitenziari, è corrisposto l'aumento degli affidati in prova in casi particolari prevalentemente provenienti dalla libertà.

I rischi correlati al tempo

Un parametro utile a considerare il rischio di recidiva è il numero di mesi che intercorrono tra la fine della misura e la data di commissione di un nuovo reato per il quale i soggetti sono stati condannati in via definitiva. Nei casi osservati (grafico 10) il campo di variazione è compreso tra 0 e 81 mesi, ma già dopo 54 mesi il 90% dei recidivi ha commesso almeno un nuovo reato. In media i soggetti in esame hanno commesso un nuovo reato dopo 25 mesi. Un quarto dei recidivi aveva commesso un nuovo reato dopo un anno, la metà dopo soli 21 mesi e il 75% dopo 37 mesi, inoltre quasi un terzo dei recidivi, ha subito più condanne relative a reati commessi successivamente al 1998, per un totale di 534 pluri-recidivi.

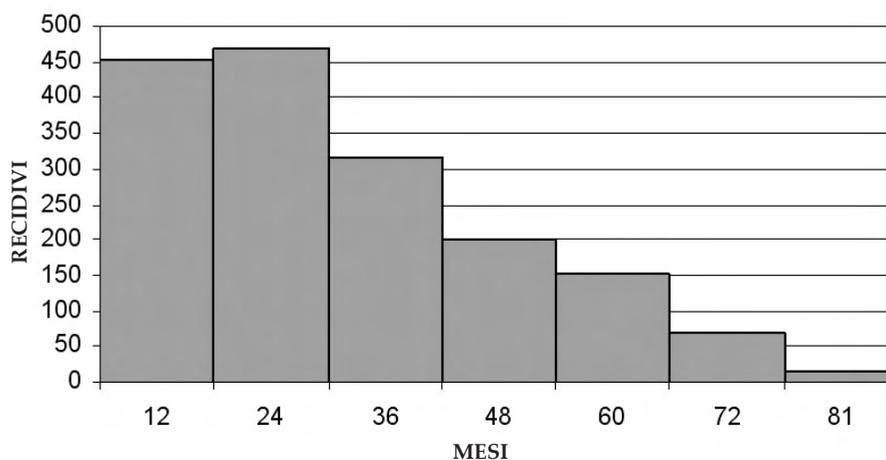


Grafico 10 – Numero di mesi per la commissione di un nuovo reato

Un confronto con la recidiva dei detenuti

Secondo una rilevazione effettuata dall'ufficio statistico del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, nel 1998 sono stati scarcerati 5.772 condannati, di questi 3.951, quasi 7 su 10, corrispondenti al 68,45%, hanno fatto rientro in carcere una o più volte e hanno avuto una sentenza di condanna definitiva indipendente dall'applicazione dell'articolo 99 del codice penale: li possiamo indicare come recidivi in senso "penitenziario" (grafico 11).

Nell'analisi condotta tra gli affidati in prova al servizio sociale il concetto di recidiva è più ampio perché non è limitato all'esecuzione penale, sia infra che extra-murale, ma sono considerate tutte le condanne iscritte al Casellario giudiziale. Nonostante ciò la percentuale di recidivi che provengono da una misura alternativa è notevolmente inferiore: non si arriva a 2 casi su 10.

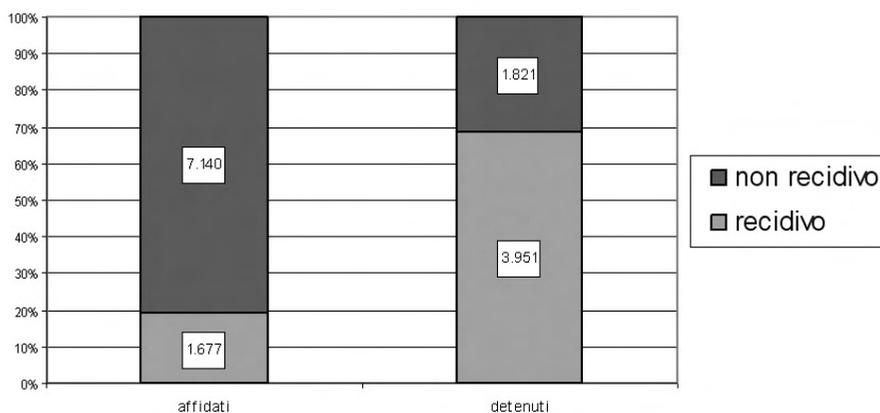


Grafico 11 – Un confronto con la recidiva dei detenuti

Conclusioni

Analizzare l'affidamento in correlazione agli aspetti evidenziati in questa ricerca non fornisce, naturalmente, indicazioni sui percorsi individuali che hanno portato taluni a commettere nuovamente un reato. Può capitare che ciò non abbia alcun collegamento con le modalità effettive di esecuzione della pena, proprio per questo motivo a volte si pensa che l'efficacia delle misure alternative sarebbe legata alle opportunità e alle condizioni individuali dei condannati

e che, pertanto, le misure rappresentano uno strumento di de-carcerizzazione ma non influiscono sul reinserimento sociale.

I dati che emergono dall'indagine sulla recidiva degli affidati in prova al servizio sociale consentono, tuttavia, di trarre alcune conclusioni che potranno essere utilizzate come ipotesi per approfondimenti successivi. Nella definizione della recidiva diversi fattori sembrano rivestire un ruolo importante, in primo luogo l'età degli affidati al momento della cessazione della misura. Con l'avanzare dell'età la recidiva si manifesta in misura sempre minore, l'eventualità di commettere nuovi reati sembra giungere al culmine tra i soggetti considerati nella classe che comprende le persone tra i 26 e i 40 anni dopo di che si producono sensibili decrementi nei tassi di recidiva rilevati. Il rischio maggiore di commettere nuovi reati, sembra manifestarsi nei primi due anni successivi alla cessazione dell'affidamento. Paiono importanti in questo senso le reti sociali che si creano intorno al condannato per favorirne il reinserimento.

Le donne, con una recidiva del 12,6%, di 7 punti percentuali inferiore a quella maschile, dimostrano di essere meno interessate dal fenomeno, mentre due recidivi su tre hanno subito una sola condanna per reati commessi dopo il 1998. Nelle regioni centrali la ricaduta nel reato è più frequente che nel resto del paese.

Gli affidati alcol dipendenti e tossicodipendenti sono quelli che tornano a delinquere con maggiore frequenza ma in questo caso è necessario un approfondimento della tipologia criminologica di tali soggetti e un'indagine sulle cause reali che spingono il tossicodipendente ad accettare il trattamento terapeutico. Si tratta, comunque, solo di un quarto degli affidati in prova al servizio sociale.

Dal confronto con la recidiva dei detenuti sembra che la finalità di reinserimento sia raggiunta in misura maggiore quando l'esecuzione della pena avviene all'esterno del carcere, come a confermare che la prisonizzazione, intesa quale adattamento al mondo informale penitenziario, comporta minori possibilità di risocializzazione. La tendenza maggiore a delinquere è stata riscontrata in chi ha attraversato un'esperienza carceraria mediante i dati sui reingressi in carcere per la commissione di un nuovo reato. Sette condannati su dieci tra quelli scarcerati nel 1998 hanno fatto rientro in carcere una o più volte contro i due recidivi su dieci che hanno espiato la pena in misura alternativa alla detenzione.

Quasi a rafforzare quest'ultima evidenza, il fenomeno della recidiva sembra essere più frequente tra gli affidati che accedevano alla misura alternativa dopo essere transitati dal carcere rispetto a quelli che vi accedevano direttamente dalla libertà. Non bisogna dimenticare, però, la selezione che viene fatta ammettendo alle

misure alternative solo quelle persone che danno, almeno apparentemente, garanzie di affidabilità.

Infine il corretto funzionamento dell'affidamento in prova al servizio sociale è certificato dalla scarsa numerosità dei provvedimenti di revoca della misura.

Quanto emerso sembra confermare la funzionalità dell'affidamento in prova al servizio sociale rispetto al reinserimento sociale dei condannati.

Bibliografia

- AA.VV. (1973), "La recidiva postpenitenziaria. Contributo a un'indagine comparativa internazionale", in *Quaderni dell'Ufficio Studi e Ricerche della Direzione Generale per gli Istituti di Prevenzione e di Pena*, n. 6, Ministero di Grazia e Giustizia, Roma
- AA.VV. (1978), *Benefici di clemenza e il recidivismo. Risultati della ricerca sul tema «Effetti dell'amnistia, del condono e della grazia in relazione al recidivismo» compiuta con il contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche*, Sezione criminologica del Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale, Roma
- Andrenacci R., Sprovieri S. (2004), *Il lavoro sociale individuale*, Franco Angeli, Milano
- Bandini T. e altri (2004), *Criminologia. Il contributo della ricerca alla conoscenza del crimine e della reazione sociale*, vol. II, Giuffrè, Milano
- Brunori L., Raggi C., a cura di (2003), *Never again. Recidiva e responsabilità a partire dal gruppo*, Ministero della Giustizia, Roma
- Canepa M., Merlo S. (2004), *Manuale di diritto penitenziario*, Giuffrè, Milano
- Frudà L., a cura di (2006), *Alternative al carcere. Percorsi, attori e reti sociali nell'esecuzione penale esterna: un approfondimento della ricerca applicata*, Franco Angeli, Milano
- Gaddi D. (1999), "La delinquenza femminile", in Ponti G., *Compendio di criminologia*, Raffaello Cortina, Milano
- Giuffrida M. P. (1999), *I centri di servizio sociale dell'amministrazione penitenziaria. Operatori e competenze nel contesto dell'esecuzione della pena*, Laurus Robuffo, Roma
- Giuffrida M. P., Palumbo M., a cura di (2004), *La pena dell'alcol. Una ricerca-azione sull'efficacia dell'intervento sociale nelle misure alternative*, Franco Angeli, Milano

- Grevi V., a cura di (1994), *L'ordinamento penitenziario tra riforme ed emergenza*, Cedam, Padova
- ISTAT (2006), "Statistiche giudiziarie penali. Anno 2004", *Annuario*, n. 13, Roma
- Ministero di Grazia e Giustizia - D.A.P., *Indagine nazionale su soggetti tossicodipendenti e affetti da HIV negli istituti penitenziari. Rilevamento al 30 giugno 1999*, Ricerca non pubblicata
- Ponti G. (1999), *Compendio di criminologia*, Raffaello Cortina, Milano
- Reale N. e altri (1969, a c. di), "Recidivismo e giovani adulti. Nati nel circondario di Roma negli anni 1928-1929-1930", *Studi di criminologia*, n. 4, Sezione criminologica del Centro Nazionale di Prevenzione e difesa sociale, Roma
- Santoro E., Tucci R. (2006), "L'incidenza dell'affidamento sulla recidiva: prime indicazioni e problemi per una ricerca sistematica", in *Rassegna penitenziaria e criminologica*, Ministero della Giustizia, n. 1
- Thomas W.I., Znaniecki F. (1968), *Il contadino polacco in Europa e in America*, Milano, Edizioni di Comunità, (ed. or. Chicago, 1918-20)
- Turrini Vita R. (2006), *Civiltà della pena. Riflessioni sull'esecuzione penale esterna in Italia*, Ministero della Giustizia, Roma
- Vitello F., Stefanizzi S. (1996) "Genere e criminalità: alcune considerazioni sui dati delle statistiche giudiziarie italiane", in De Cataldo Neuburger L. (a cura di), *La criminalità femminile tra stereotipi e malintese realtà*, Cedam, Padova